

Milano, la Coblenza sonderbundista

Autor(en): **Bertoliatti, Francesco**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Zeitschrift für schweizerische Geschichte = Revue d'histoire suisse**

Band (Jahr): **27 (1947)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-76483>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Milano, la Coblenza sonderbundista

(Dallo scranno dittatoriale di Bad Rothen alle carceri di Domodossola.)

di *Francesco Bertoliatti*.

Quanti avvenimenti dal 13 settembre 1843 allorchè le gelide acque di Bad Rothen avevano servito al battesimo della Lega Separata! Allora il voltamarsina Siegwart-Müller aveva il vento in poppa e, quel che più — o meno — contava, l'appoggio delle Potenze reazionarie; non aveva forse il Metternich paragonato la Svizzera a «una fogna fortificata»?¹. A considerarla come un teorema, questa figura retorica era piuttosto smaccata imperocchè agli strateghi di allora non sarebbe passato per la mente di stabilire una fortezza in una fogna e qualora la si volesse riferire all'asilo accordato agli esuli, essi — fossero liberali germanici, indipendentisti italiani o patrioti polacchi — erano tenuti alla muse-ruola da parte delle rispettive polizie cantonali che li diffidavano a non immischiarsi di politica interna e tanto meno di quella estera.

D'altra parte toccava proprio a un ex-anticlericale arrabbiato, germanico naturalizzato, Siegwart-Müller, a seminare la discordia e la guerra civile, a ingannare scientemente l'opinione pubblica, ad affermare che nella questione di Argovia si faceva violenza alla coscienza di $\frac{5}{6}$ della popolazione svizzera. Per una dozzina di frati austriaci si ardiva invocare l'intervento straniero? In

¹ Metternich all'amb. austr. a Parigi 15 marzo 1845: «*La Suisse a dans la situation actuelle — la valeur d'un égout fortifié ...*» (Mett., *Nachgelassene Papiere*, Paris 1883, VII, 91).

realtà non erano nè i frati nè i Conventi che importavano: questi erano semplici pretesti.

Poi, la chiamata dei Gesuiti a Lucerna, nel «Vorort federale», fu considerata — a torto o a ragione — una provocazione. La reazione a tale chiamata cominciò col «revirement» di Ginevra che dava occasione al Guizot di lanciare dalla tribuna il motto di spirito memorando: «Ormai la sorte di Loyola dipende da Calvino...». Il Guizot non era bene informato: prescindendo — per forza di cose e per tattica prudente — dall'ancor incerto atteggiamento del Ticino, toccava a San Gallo, ovverossia — per star nella figura del Guizot — ai figli di Vadiano a dare il tracollo alla bilancia a favore della Dieta federale.

Ritorniamo al momento politico nel Ticino. Il partito al potere, il radicale, aveva obblighi di gratitudine verso la Dieta la quale aveva consentito a considerare la repressione dei moti del 1841 — in perfetta analogia ai torbidi di Muri (Argovia) — alla stregua di politica interna cantonale. Sull'altro piatto della bilancia v'era l'assillo del tornaconto, delle necessità vitali le quali inquietavano la mente di Franscini. Raccomandando a Berna di stare nella più scrupolosa legalità nei riguardi del Sonderbund, Franscini ragionava: se il popolo resiste, il Governo potrà tener testa. In moneta spicciola, era prudente per un Cantone così vulnerabile quale il Ticino, di sfidare l'ira dell'Austria e le rappresaglie dei Cantoni centrali gottardisti? Non aveva Conventi di Benedettini, non Gesuiti, e di «Freischaren» il Ticino non ne aveva visto nemmeno l'ombra. Che mi riguarda dunque il Sonderbund? Se si va colla Dieta, l'Austria avrebbe affamata la popolazione ticinese o invaso il Cantone. Comunità di religione, di traffici, di vicinato, consigliavano il Ticino a salvare capra e cavoli, o almeno, a temporeggiare. Da parte dell'Austria e del Vorort del Sonderbund, nessun mezzo fu trascurato, nemmeno le minacce, per attirare il Ticino nel campo della Lega. Il Franscini fu convocato a Milano e sottomesso dallo Philippsberg a una dura pressione, fu quasi messo al muro, ma egli con grande abilità e senza nulla promettere seppe svincolarsi dalla stretta. Così facendo tenne fede al sentimento della sicurezza collettiva federale e salvaguardò gl'interessi superiori e futuri della Confederazione intiera.

Gli aiuti militari dell'Austria: quel che si voleva e quel che diede.

È risaputo, Metternich sussidiò la Lega con un dono di centomila fiorini ma questa somma fu un cerotto, anzi una goccia d'acqua che si evaporò prima di muovere un soldato. Il «31» chiedeva ben altro²: il Siegwart — (colui che firmava colla sigla segreta «31») scrivendo allo Philippsberg — invocava una pronta dimostrazione e poi l'offensiva contro il Ticino che valesse a defenestrare il governo radicale e a instaurare un governo filosonderbundista. Purtroppo il vecchio maresciallo Radetzky trastullava la sua vecchia spada in un fodero troppo giovane, focoso e stuzzicante e quindi non trovò mai la forza nè il lampo di genio necessario. Del resto in marzo 1847 dichiarava di non disporre di un solo battaglione contro il Ticino donde anzi temeva un'invasione dei Carabinieri ticinesi in Lombardia.

Il Metternich trovò invece gli effettivi per occupare — senza colpo ferire — la pontificia Ferrara e questa manovra fu qualificata pazzesca dal Palmerston (il Lord Incendiario (*Firebrand*) detto anche Infamy)³ precisamente quando cominciava a preoccuparsi degli affari di Svizzera e d'Italia.

Dalla presa di Ferrara, l'orizzonte si coperse di nuvoloni: la guerra tra Francia e Austria, sui campi svizzeri o lombardi — parve imminente. Ochsenbein, terzo fra i due litiganti, poteva fregarsi le mani e davvero questo non era il metodo giusto per aiutare il Sonderbund.

Forse il Siegwart s'illudeva di rinnovare le giornate gloriose del primo Sonderbund, della seconda guerra di Kappel? Fatale ignoranza delle circostanze di tempo: allora le forze degli VIII Cantoni, riformati e misti, erano impegnate su di un teatro lontano, davanti a Musso, in una guerra costosa e malcomoda mentre i V Cantoni avevano nel Medeghino, nel Leyva, nel Nunzio Verulam, dei fautori compiacenti e danarosi. Ora non più: l'Austria preferiva le fortezze facilmente espugnabili, offriva 100 mila fio-

² Il Sigwart («31») proponeva a Milano una fortissima pressione contro il Ticino e anche contro Grigioni, sotto diversi aspetti (14. XI. 1846).

³ *Eckinger*. — Lord Palmerston, Berlin 1938 — (13 agosto 1847) «*Metternich is gone foolish*».

rini, prodigava molti incoraggiamenti, proponeva per comandante supremo il colonello Schwarzenberg, la cui presenza avrebbe assicurato la vittoria alle armi leghiste, mandava due convogli di munizioni: ma il primo giunto a Svitto, via Gottardo, aveva portato armi di calibro diverso e quindi inutilizzabili e il secondo, disgraziato anch'esso, fu fermato a Lugano dal Governo ticinese col pretesto assai specioso che materiale di simile natura attirava i temporali, fulmini e saette. Oltre al danno le beffe⁴.

Le ostilità.

Appare strano a rilevarsi ma è un fatto che gli avvenimenti in questo conflitto sono così congegnati che cadono di decade in decade, il 3, il 13, il 23 eccezion per il 17.

Il 3 novembre il ministro britannico Peel jun. chiede udienza al presidente Ochsenbein per avvertirlo del pericolo di un intervento straniero negli affari del Sonderbund, esprimendo anche il parere del Lord suo mandante, di preferire la pace alla guerra. Ochsenbein rispose: «Lasciate venire, se le nostre forze fossero sconfitte, non saremmo più a lungo una nazione. Per conto mio preferisco non esistere come nazione che sottostar a un giogo così ignominioso...»⁵. Il presidente era intimamente certo della vittoria federale e non prestava fede alle voci d'intervento, troppo evidente essendo l'antagonismo tra Francia e Austria a causa dell'Italia. Fra i due mastini reciprocamente invidiosi, la Dieta poteva agire.

Il secondo fatto della stessa giornata fu l'occupazione dell'Ospizio del Gottardo da parte degli Urani: questa posizione doveva servire da trampolino di slancio per l'offensiva affidata al principe Schwarzenberg e che — a prescindere dalle proporzioni

⁴ ASM. — Pr. Gov. cart. 253 geheim 711, 27. VII. 1847: si trattava di 140 quintali di polvere.

⁵ «... Let it come: if our forces defeated, we may no longer be a nation: but, for my own part, I would rather that we should cease to exist as a nation, than remain in the position we have so long and ignominiously held.» (*Eckinger*, o. c. rapp. Peel, 4 nov. 1847. Corr. relative to the Affairs of Switzerland, 213, 214.)

infinitesimali — fu la Caporetto del Luvini. A tale riguardo si deve constatare che gli Urani aggredirono il Ticino 5 giorni prima dell'intimazione della Dieta ai VII Cantoni di sciogliere il Sonderbund, quantunque essi giustificassero il colpo coll'obbiettivo di recuperare le munizioni sequestrate e immagazzinate nell'arsenale di Bellinzona.

Il 13 novembre il Siegwart — sentendo salire l'acqua alla gola — scrive a Metternich: «Se la mano che finora aiutò la Lega non si riapre, si passerà all'offensiva per ispezzare le catene. Urge che l'Austria forzi il Ticino a togliere il blocco contro il Sonderbund». Ora il Ticino in realtà, classico bersaglio dell'Austria e derelitto dalla Confederazione era bloccato lui stesso, salvo uno spiraglio nei Grigioni.

Disperando tuttavia nell'estremo aiuto di Vienna, il Siegwart manda nello stesso giorno (13 nov. 47) il cons. di Stato Vincenzo Fischer a Milano, latore di un supremo appello al Vicerè Rainer, il quale non potendo disporre di quanto lo si supplicava, tenne il Fischer in anticamera una settimana intiera finchè il Magistrato camerale potè sborsare il sussidio di 50 mila franchi in oro che il vicerè destinava alla causa del Sonderbund.

Intanto alla ridotta di Bertigny (Friburgo) echeggiava la fucileria, tirata da ignoti (il 13 nov.), mentre già si discuteva dell'armistizio con quel Governo.

Da questo momento le sorti della Lega parvero segnate: vuote le casse, scarso il potenziale bellico, vuoti i granai, tiepida la disciplina dei soldati, freddo l'atteggiamento delle popolazioni dei «Länder», le munizioni confiscate a Bellinzona non potevano certo palliare a tutte queste deficienze e risollevarle le sorti e il morale del Sonderbund.

Nel campo federale, il Dufour, partito a passo di lumaca, si avvicinava a Lucerna a passo di carica.

La rotta di Airolo.

Il 17 gli Urani — guidati dal ten. col. Müller sotto l'alta direzione dello Schwarzenberg — scendevano, favoriti dalla nebbia, su Airolo e sorprendevo la Brigata Pioda (della VI^a Divisione

federale la quale contava al massimo 3000 uomini in maggior parte coscritti non addestrati e male equipaggiati per la guerra in montagna). Il Divisionario tentò, fidando sui Carabinieri, di manovrare gli Urani in una morsa la quale fallì in seguito a un incidente disgraziato e al pánico che si diffuse tra i fanti che si disperarono come uno stormo di passeri all'apparir del nibbio. Vista la situazione senza rimedio, la Brigata ruppe il contatto e si ritirò sulla Moesa dove fu raggiunta dalla Brigata grigione Salis che le portava il soccorso di Pisa e che fino allora — malgrado gli ordini tassativi del Divisionario, di attaccare Andermatt e tagliare le retrovie agli Urani — aveva preferito curare i campanili d'Ilanz nel timore che gli Oberländer grigioni li portassero via⁶.

Naturalmente da parte della Lega il colpo di Airolo fu glorificato; il Siegwart informava (20 nov.) il maresciallo Radetzky che «il nostro colonello Müller è entrato glorioso e trionfante a Faido⁷ ma per mancanza di denaro non possiamo continuare la

⁶ *Arch. fed.* — f. Sonderb. 1633/1648 u. Operat.-Ber. VI^e Div. etc. — In genere questo successo dell'avversario fu esagerato nella sua portata, dagli attori, vinti e vincitori e dai Ticinesi stessi che ne descrissero le fasi quasi sempre basandosi su testimonianze personali retrospettive e poco sui documenti. Gli Storici d'Oltre Gottardo ne limitarono assai le dimensioni: il *Daendliker* lo definì una «*Nebensache*», il *Dürr* «*einen kleinen Erfolg*» e il *Diesbach* non vi prestò nessuna importanza. Il *Dufour* caratterizzò la «*défaillance*» con una concisione veramente plutarchiana, parlando ai deputati ticinesi: «*Qu'a fait votre Luvini?*» Naturalmente il documento non tramandò il tono della domanda e nemmeno il corrugamento delle ciglia del Dufour.

⁷ Lo Schwarzenberg non accompagnò il col. Müller a Faido, egli retrocesse subito dopo lo sfondamento di Airolo all'Ospizio del Gottardo il 18 a sera: «Prince Frédéric de Schwarzenberg, ancien colonel en service Espagne-Autriche, ce 18 nov. 1847. Malgré la pénible situation dans laquelle se trouvaient les Habitans de l'Hospice pendant l'invasion militaire, j'ai été accueilli et traité avec bienveillance par eux, lorsque revenant après l'Affaire de Airolo du 17 nov., j'arrivois exténué de fatigue et de l'assitude (sic.). Je ne puis que remercier de tout mon cœur l'hospitalité charitable dont je fus l'objet.» (*Arch. Ospizio St. G.* — reg. forest.) Invece il segr. di S. M. Carl Brunner parla di «*politischen Wirren*». Il Müller non lasciò traccia. Il gerente dell'Ospizio era il celebre Felice Lombardi, patriota sincero, stimatissimo dai Consiglieri federali. Fu anche «*la coqueluche*» delle buone signore di Ginevra e di Basilea.

spedizione nel Ticino; se voi non correte in nostro aiuto, cade l'ultimo bastione dell'ordine e della pace europea...». Infatti l'indomani Zugo apriva le sue porte.

Dove il successo urano fu più festeggiato fu negli ambienti governativi di Milano; si prevedeva che coll'inoltrarsi dei vincitori verso il Sottoceneri, gli «energumeni» radicali avrebbero abbandonato la nave come altrettanti topi e si rifugierebbero su suolo lombardo. La Polizia si sarebbe dimostrata spietata: o li avrebbe respinti in massa, oppure, se già penetrati, li avrebbe espulsi sui confini grigioni o sardi. Nemmeno il curato Celio di Airolò verrebbe tollerato. Si coglieva l'occasione propizia per vendicarsi di tutti i dispetti, di tutte le beffe onde la Polizia austro-lombarda era stata implacabilmente derisa nella stampa radicale ticinese. Osserviamo però — per iscrupolo di oggettività, che tutti i funzionari della Polizia, alti e bassi, portavano fior di nomi italiani, a cominciare dal direttore il barone Torresani, altoatesino, al commissario il comasco conte Bolza, e non ve n'erano dei più crudeli e dei più servili.

Il 23 novembre lo Stato maggiore sonderbundista, i suoi fautori civili o militari, laici o ecclesiastici, facevano i fagotti, valicavano la Furka, sostavano a Briga per le pratiche. Poi disperando della resistenza dei Vallesani e dopo aver mandato a Metternich l'ultimo anelito: «Solo un'illusione fu causa della nostra perdita, la fiducia nella legalità...», la carovana ripartiva per il Sempione.

Lo Schwarzenberg — sottraendosi rapidamente come una gatta che abbia graffiato qualcuno — aveva già preceduto la comitiva e raggiungeva Milano coi propri mezzi.

La rivincita di Franscini e il colpo di scena di Domodossola.

Frattanto a Briga era pure rifluito il cons. Fischer colla preziosa cassetta ch'egli aveva rimesso all'ex-scoltetto Siegwart-Müller e — vista l'infelice piega presa dagli avvenimenti — si riuniva alla comitiva dei fuggiaschi e ridiscendeva il Sempione.

Appena la Polizia sarda seppe dell'arrivo del triumvirato Siegwart - Fischer - Meyer, munita del mandato d'arresto, si presentò

all'albergo, praticò una perquisizione e — constatata la presenza del «morto», portò uomini e bagagli e relativa cassetta d'oro in *Domus Petri* ove gl'interessati avrebbero tempo e modo di mulinare sul perchè, sulle conseguenze e sul come liberarsi della vertenza in cui erano invischiati.

Col precipitare degli eventi, il Governo del Ticino aveva dal canto suo preveduto che ai caporioni restava aperta solo la porta del Sempione, inoltre aveva sospettato che avrebbero portato seco il tesoro di guerra del Sonderbund o prelevando somme ingenti dalle casse cantonali dei Länder. Che qualcosa di simile sia avvenuto lo si può dedurre dal rapporto del Governatore di Milano.

Su tale presunzione il Frascini aveva mandato per via diplomatica al governo sardo il mandato d'arresto il quale sulle prime ebbe il seguito voluto dalle consuetudini. Con questo passo, mettendo il Siegwart in una situazione compromettente per lui come per il vicerè, il Frascini si prendeva la rivincita. Tanto più che si voleva mantenere il segreto più assoluto sulla provenienza della cassetta d'oro, a evitare che i fuggiaschi più bisognosi pretendessero di attingere a quel tesoro.

La polizia di Domodossola permise tuttavia al Siegwart-Müller di avvertire il re Carlo Alberto, il ministro austriaco von Buol accreditato a Torino e il ministro di Baviera; inoltre fornì al cons. Fischer un salvacondotto affinché si recasse dal governatore di Novara.

Il Buol ebbe udienza presso il sottosegretario agli Esteri conte di St. Marsan allo scopo di ottenere la liberazione del triumvirato; il re di Sardegna era ancora alleato dell'Austria e un desiderio del vicerè Rainer costituiva per lui un ordine al quale — per ragioni dinastiche — bisognava ottemperare senza dilazione.

Sulle prime il Saint Marsan — fingendo d'ignorare la genesi della faccenda e volendo cavare dal Buol un indizio sulle recondite ragioni di tanta premura per gli esuli lucernesi — si fece un pò pregare. In seguito, confessò che l'iniziativa era venuta per via diplomatica dal Governo del Ticino al quale — peraltro — non aveva data risposta; si dichiarò disposto a considerare l'arresto dell'ex-scoltetto e del cancelliere Meyer quale un malinteso, si protestò alieno dall'impicciarsi in simile faccenda, promise di stor-

nare il sospetto sull'indebita origine della cassetta d'oro e di dare — solo assai più tardi — un ragguaglio qualsiasi e anodino al Governo ticinese. Il trio arrestato si proponeva di recarsi a Milano? Benissimo e buon viaggio, levassero pure l'incomodo e la spesa, i signori lucernesi ⁸.

La paura di compromettersi. — Gli scrupoli dello Spaur.

Da questo momento la corrispondenza fra Milano e Torino s'accavalla in un ritmo precipitoso. Da Novara il Fischer aveva recato — colla notizia del fermo di Domodossola — il subbuglio e l'orgasmo. La corte vicereale fu presa di affanno per il timore che la divulgazione del sussidio causasse incidenti internazionali o magari le proteste della Dieta. Il Vicerè incaricò lo Spaur di correre ai ripari: far liberare subito l'ex-scoltetto affinché potesse venire direttamente a Milano e assieme a far ogni sforzo affinché l'origine del denaro non trapelasse.

⁸ Buol al gov. Spaur, Torino, 10 dic. 1847 — *ASM*, 316, sehr geheim. L'atteggiamento del ministro St. Marsan era tutta ipocrisia: egli non ignorava affatto che il suo sovrano Carlo Alberto aveva fornito al Sonderbund 15 mila fucili e la relativa scorta di cartucce. Questa concessione rappresentò il successo personale del cancelliere lucernese Bernardo Meyer il quale, in settembre 1847, impugnato il bordone e viaggiando in islitta e di notte per non venir riconosciuto dai Ticinesi attraverso la Leventina, s'era recato a Torino. La sorpresa maggiore consistette però nel modo come il segreto fu svelato: il 27 marzo 1848 il Governo provvisorio di Milano aveva mandato a Torino a invocare armi per continuare la guerra contro Radetzky, e, finalmente dopo molteplici pastoie, si ottenne la miseria di 500 fucili; poi al momento di stendere contratto, si cercò un modello e saltò fuori, dislipa! proprio quello dei 15 mila fucili e munizioni accordati al Sonderbund per ordine di Carlo Alberto! I delegati milanesi — repubblicani — non potevano a meno di riflettere che non erano trascorsi sei mesi dacchè lo stesso re aveva fornito armi e offerto un generale (il Raccohia) a combattere il liberalismo e che ora si atteggiava a campione contro il dispotismo. Lo stupore dei Milanesi era naturale. Noi dobbiamo però situarci ai primi di dicembre 1847 e immaginare la cura del St. Marsan a non tradire al von Buol l'analogia della situazione del re con quella del Vicerè del Lombardo-Veneto. In questo caso non era proprio necessario di risalire ai Vangeli per iscoprire dei sepolcri imbiancati: la Corte di Torino n'era piena.

A volta di corriere il Governatore riferiva del suo operato e di quanto ancora si proponeva di fare. Tuttavia — chiedendo ulteriori direttive al Vicerè — manifestava il proprio scetticismo sul risultato del passo da intavolarsi a Torino, perchè le autorità sarde, per principio, si disinteressano di ogni passo che non fosse avviato per via diplomatica, dunque doversi passare da Vienna. Ma la maggiore preoccupazione si basava ancora su di un altro argomento: l'arresto del triumvirato e il sequestro della cassetta d'oro vicereale era fondato sull'accusa ond'era imputato il Siegwart e cioè di essersi impadronito della Casse Cantonali dei «Länder» del Sonderbund. Perciò era presumibile che la liberazione non poteva venir ottenuta se non in seguito al beneplacito della parte attrice, cioè le autorità elvetiche. E questo sembrava tanto meno conseguibile che — quantunque sembrasse che le Casse fossero state restituite agli aventi diritto — tuttavia difficilmente saranno rimaste intatte. Quindi — fino a prova contraria — il sequestro sarebbe stato mantenuto. Il mezzo più spiccio sarebbe stato quello di una dichiarazione di S. A. R. il Vicerè, di aver elargito il denaro detenuto dallo Siegwart. Ma lo Spaur non si riteneva autorizzato a rilasciare una dichiarazione di natura così delicata e compromettente, tanto più che tale dichiarazione sarebbe consegnata come documento giustificativo alla parte attrice svizzera. Restava dunque riservato all'Eccelsa sapienza di S. A. R. d'istruire il ministro von Buol a Torino in conformità, se dare o non dare questa dichiarazione senza compromettere S. A. R. il Vicerè. Von Spaur aveva sino allora evitato — e assicurava di non avervi accennato con una sillaba — ogni allusione al sussidio per non dare in mano alle autorità sarde e a quelle svizzere-ticinesi una prova delle ragioni che avevano indotto il Vicerè a concedere al Sonderbund i 50 000 franchi oro⁹.

Questa la traduzione libera in riassunto dell'eloquente documento segretissimo e che solleva diversi problemi.

D'altra parte va rilevata l'oggettività colla quale il Governatore di Milano esaminava la questione anche dal punto di vista giuridico e di quello della parte attrice. Su tale rapporto il Vicerè

⁹ ASM. — *Pr. Gov.* 312 *sehr geheim* E. H. Vizekönig. 6. Dec. 1847.

incaricava il Buol a chiedere il rilascio del Siegwart e del denaro a questi prestatore onde potesse venir senza ostacoli a Milano¹⁰ e altrettanto faceva lo Spaur col dispaccio cifrato del 9 dic. Da un atto del Governatore di Novara risulta che l'ex-scoltetto lasciava Domo nella giornata dell'8 dicembre, diretto a Milano¹¹.

Il colpo di grazia.

A illustrare l'odissea dei profughi sonderbundisti importa rilevare ancora due atti.

Il primo, del 3 dicembre, palesa tutta la grettezza del Direttore generale della Polizia Torresani e misconosce l'obbligo morale di soccorrere i profughi indigenti o bisognosi che chiedevano l'asilo: chi ne avrebbe sopportato le spese? Ne ridonderebbe un grave danno all'erario, si avrebbe dovuto stanziare un credito che esorbitava dalle disponibilità del governo austro-lombardo. I Sonderbundisti non avrebbero altro scopo che farsi mantenere qui a Milano, fino a quando? Ma poichè sono ancora fermi a Domo, restino colà, se li mantenga il regno sardo. Vengano solo i ricchi e i facoltosi, non si vede affatto la necessità di accogliere quelli sprovvisti di mezzi.. «Per essi non milita *il titolo speciale di umanità*»!

Tutto si riduceva a una questione d'interesse pecuniario, dinastico o imperiale. In conformità il Governatore proponeva al Vicerè di chiedere al Siegwart-Müller di farsi mallevadore per tutti i profughi. Particolarmente a quelli bisognosi dovesse pensarci la colonia svizzera di Milano, a soccorrerli, ricoverarli e vestirli. Invece coi preti e coi frati, diretti quasi tutti a Gries-Bolzano, si poteva mostrarsi liberali¹² in attesa che il rispettivo Ordinariato provvedesse. Alla carità ambrosiana non si faceva nessun cenno.

Vae victis! La disfatta non impietosiva chi aveva seminato l'odio e la guerra in casa altrui. I ribelli che prima erano decantati eroi, venivano ora gettati come stracci.

¹⁰ ASM. atto 3112 Vicerè al Buol, 8. XII. 47.

¹¹ ASM. 316 sehr geheim.

¹² ASM. — Pr. Gov. 256, 3. XII. 47.

Gli «emigrati della Coblenza» sonderbundista.

L'ultimo atto che conviene esaminare accompagna l'elenco dei fuggiaschi; al 28 dicembre d'essi non ne restavano che 13 i quali stavano in attesa delle risoluzioni a loro riguardo da parte delle autorità d'origine. Il consigliere Lodovico Sigrist, il cons. Pietro Thalmann di Entlebuch, il capitano Wiederkehr di Baden venivano muniti di passaporti sotto nome falso, il primo allo pseudonimo Lod. Sidler, il secondo Paolo Bachmann, il terzo Wilhelm Dorer: costui prometteva al Vicerè che non ne avrebbe abusato; essi intendevano sottrarsi ai pericoli che li avrebbero minacciati nel rimpatrio se presentassero carte colla loro vera identità. Oltre a questi 13 restavano alcuni ex-ufficiali nativi svizzeri, irregimentati al servizio austriaco e ch'erano rimpatriati per partecipare alla guerra nelle fila del Sonderbund e ora aspettavano la riammissione nei loro comandi nell'esercito imperiale¹³.

<i>Nome</i>	<i>Età</i>	<i>Grado, prof. origine</i>	<i>Passaporto</i>	<i>Osservazioni</i>
Ammann Guglielmo	40	Capit. Giudice Luc. con moglie e 2 figli	Briga 29. XI.	Tirolo-Vienna 14. XII. 47
Bachmann Gius.	27	tenente Muri	Briga 29. XI.	
Cavelti Fedel	21	tenente Sagens	Briga 29. XI.	
D'Elgger Fr.	51	Colonel, Gisikon	Briga 27. XI.	
Fischer Vincenz	30	segr. Gov. Dep. Gr. C.	Lucerna	Lucerna 15. XII.
G. Haffner de Sternfels	29	ten. Lenzburg	Briga 29. XI.	47
Lack Gius.	24	tent. Lucerna	Briga 30. XI.	
Leuthold G.	24	Uff. Lucerna	Briga 29. XI.	
Mayr Gros A.	26	Soldato di Butzen (?)	Domo 4. XII.	Bolzano 17. XII.
Merian Ed.	23	possidente Basilea	Basilea 9. XII.	
Meyer Bernard	37	Segretario Stato Lucerna	Briga 27. XI.	
Meyer Francesco	33	Capitano Schönensee	Briga 27. XI.	Vienna
Müller Giuseppina	42	moglie di Siegwart con due figli	Briga 25. XI.	vide Siegwart Müller
Oswald Ignaz.	25	soldato di Büntten?	Domo 4. XII.	Bolzano
Oswald Martin	27	soldato di Büntten?	Domo 4. XII.	Bolzano

¹³ ASM. — ad sehr geh. 319, 8422, 28 dic. 1847. Torresani al Gov. cte Spaur. e *Pres. Gov.* 258. ordine di S. A. Vicerè per il cap. Xaver Wiederkehr di Baden, 4 gen. 1848.

<i>Nome</i>	<i>Età</i>	<i>Grado, prof. origine</i>	<i>Passaporto</i>	<i>Osservazioni</i>
Oswald Vincenz	39	soldato di Bünnten?	Domo 4. XII.	Bolzano
De Reinhold Filip	35	Fribourg	Briga 27. XI.	Bolzano 21. XII.
Keller G. B.	40	Parroco di Zell	Briga 28. XI.	Coira 3. XII.
Weber Giacomo		Vicario di Zell	Briga 28. XI.	Coira 3. XII.
Raimann Pietro	49	Cistercens Wettingen	Briga 29. XI.	Gries
De Salis Soglio J. U.	57	Col. Grigioni Gen. Cdte in Capo Sonderb.	Briga 29. XI.	
Schleiningher G. B.	35	Prof. Gisikon	Briga 27. XI.	
Schweidnitz de Cray	25	Aiutante di Nassau	Briga 29. XI.	
De Senarclens	42	Lt. Colonel Lausanne	Briga 29. XI.	
Siegwart-Müller	46	Avv. Lucerna con un domestico Fischer	27. XI.	Insbruck colla famiglia Lucerna con pass. D. G. Polizia
Sigrist Lodovic	50	Cons. Governo Lucerna	27. XI.	Vienna rimpatrio 13. XII.
Steiger Carlo	40	Tecnico	Vienna 20. X.	Vienna
Steiger ?		fabricant	Briga 29. XI.	rimpatrio
Stockalper barone Maurice	61	possidente con tre figlie	Briga 26. XI.	rimpatrio 13. XII.
Thalmann Pietro	70	Cons. Gov. Entlebus	Briga 27. XI.	rimpatrio passap. falso
Ursprunger Frid.	29	frate Wettingen	Briga 24. XI.	Gries
Wyss S.	26	soldato	Domo 4. XII.	Bolzano 17. XII.
Vogel L.	26	Capitano Zizers	Briga 29. XI.	Bolzano 17. XII.
Wenge Lorenz	40	Cistercense Wettingen	Briga 28. XI.	Gries
Wiederkehr Xav.	28	avv. Capitano Baden con un domestico	Briga 29. XI.	pass. nome Wilh. Dorer, Ordine Vicerè
Zwyssig Luigi	37	Benedettino	Briga 28. XI.	Gries

Soggiungiamo che il Siegwart — prima di partire da Milano — restituì al Vicerè la cassetta d'oro dalla quale aveva prelevato 4500 franchi e ne aveva ottenuto un viatico di 400 fiorini per le spese fino a Innsbruck, ove si stabilì definitivamente. Metternich pagò la retta degli studi ai figli in un collegio. Il compare Bernardo Meyer si diresse a Vienna dove si occupò della propria apologia che il *Winkler* qualificò di truccata. Fu creato «Hofrat» dall'Imperatore.

Colla fuga e lo sparpagliamento del duce Siegwart e del consiglio di guerra del Sonderbund che avevano gettato la Patria in

un'Illiade di guai — terminava miserevolmente la guerra fraterna. A chi aveva spillato la botte toccava ora di bere il vino. Chi pensava ancora all'episodio della rotta di Airolo in confronto a tale sfacelo?

Solo le Potenze reazionarie che pretendevano conservare la tutela sulla Confederazione in una interpretazione sbagliata del trattato di Vienna, continuavano a intrigare, mentre Lord Palmerston frenava ogni velleità inamichevole per la Dieta. Lo scioglimento della Lega continuò a occupare gli ambasciatori di Vienna, Russia e Prussia per trovare un *modus vivendi* che salvasse la facciata. La stampa devota al «Legittimismo per grazia divina» e ostile alla Confederazione, continuò a gonfiare le gote.

Ancora il 5 dicembre 1847 — allorchè il trio responsabile si crogiolava nelle carceri di Domodossola — il «*Journal des Débats*» imbottiva i cranî dei suoi lettori narrando delle vittorie dei Cantoni della Lega e celebrando la loro eroica resistenza.

Alcuni giorni dopo a Milano si teneva un fastoso ricevimento in onore degli Emigrati sonderbundisti: facevano gli onori di casa il maresciallo Radetzky, il principe Schwarzenberg, il gen. Waldmøden, i quali scambiavano cortesie e prodigavano consolazioni tardive al gen. von Salis, al suo Capo di S. M. von Ellger e agli altri ufficiali. Brillavano per la loro assenza, il Maillardoz di Friburgo e il Vallesano Kalbermatten; il primo aveva le sue buone ragioni, avendo profetizzato che il Salis e il Siegwart avrebbero precipitato la Lega nella disgrazia, onde non poteva accompagnarli a loro ma s'era rifugiato a Besançon.

Il presidente della Dieta riceveva poi dal giovane ministro britannico Peel la conferma solenne e documentata di un accordo segreto precedentemente concertato tra Luigi Filippo e la Casa d'Austria: questa riceveva l'assicurazione dell'occupazione del C. Ticino sino al Gottardo in ricompensa dell'appoggio militare che l'Austria avrebbe profuso a favore del Sonderbund. Fortunatamente per noi l'Austria preferì tirare la paglietta corta di Ferrara, con minore dispendio, minore spiegamento di forze e rischi nulli: lo Stato Pontificio era roba di rubello.

Comunque l'Austria fu profondamente indispettita dell'epilogo della guerra del Sonderbund; essa dimostrò il suo disinganno

per le fallaci speranze dianzi nutrite, applicando in seguito vessazioni d'ogni genere ai Ticinesi e particolarmente agli studenti dell'Università di Pavia e dell'Accademia di Belle Arti di Brera e quegli fra gli studenti che avevano risposto alla chiamata militare del governo del Ticino, non furono ammessi a seguire i corsi o ne vennero scacciati¹⁴.

Alla Camera dei Pari, il deputato Cousin smaniava di aver visto a Milano una piccola Coblenza che si riprometteva la rivincita a breve scadenza: scorrerebbero torrenti di sangue. Si voleva ancora persuadere Luigi Filippo a mandare dei reggimenti francesi sul campo di battaglia di Zurigo a cancellare le vittorie di Dufour.

Cattivo profeta questo Cousin imperocchè nessun reggimento francese accorse a risuscitare la Lega separata. Nè mai più l'acqua della Reuss arrossì di sangue fraterno, nè più armi traditrici risalirono il corso del Ticino, nè denaro di Giuda quello della Toce.

E così sia nell'eternità dei secoli.

¹⁴ Arch. Triennale, II, 159 ss.